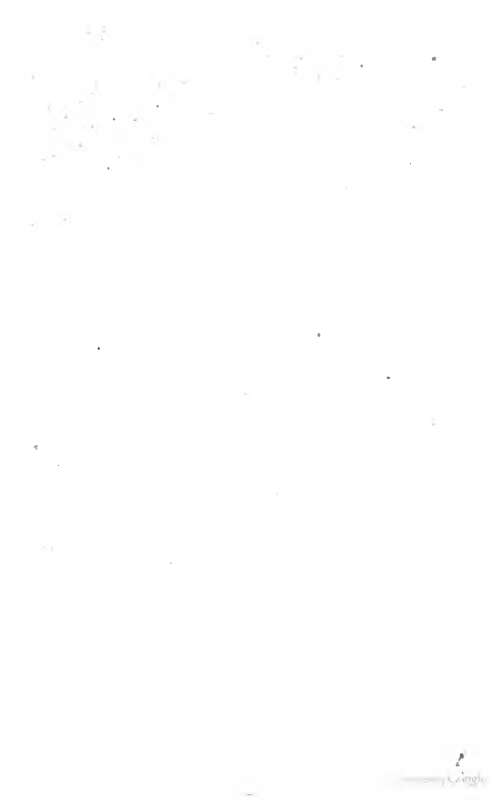


LA MANIFATTURA
DELLE
PORCELLANE
DI
DOCCIA





MAXIPATTURA DI DOCCIA
DEL MARCHESK GIOSUÈ LISCI

1

LA MANIFATTURA
DELLE
PORCELLANE
DI DOCCIA

GENNI ILLUSTRATIVI

RACCOLTI

DA

G. L.



FIRENZE

TIPOGRAFIA GRAZZINI, GIANNINI E C.

—
1861

LA MANIFATTURA DELLE PORCELLANE

DI DOCCIA

Nella storia delle arti ceramiche, la Toscana ebbe sempre il vanto di essere stata una delle prime nazioni a fabbricare quelle celebrate stoviglie, conosciute comunemente col vocabolo di Vasi etruschi.

Fu la Toscana che, in tempi più recenti, mercè due orafi e scultori fiorentini — Luca della Robbia e Benvenuto Cellini — fornì alle arti belle le prime opere di terra invetriata e i primi smalti fissati sull'oro.

Si direbbe dunque essere quasi a titolo di eredità e per diritto di successione, se la Toscana, ai giorni nostri, possiede la prima manifattura di porcellane, che sia sorta ed abbia prosperato in Italia.

La porcellana — quest'ultimo grado di perfezione dell'arte ceramica — fioriva nella China e nel Giappone da tempo immemorabile: perocchè si conosce l'esistenza di questa stoviglia duemila anni prima del-

l'era volgare, e in conseguenza due o tre secoli prima che gli Etruschi fabbricassero i loro vasi più antichi.

Si dice essersi fabricate delle porcellane anche in Egitto: ma le piccole figure, cui si dà questo nome, non ispettano alla vera porcellana, nè per la composizione della loro pasta, nè per quella delle loro vernici, nè per il metodo di fabbricazione.

Nell'anno 1500, i Portoghesi, per la prima volta, trasportarono in Europa le stoviglie della China — e forse fu da essi che ebbero il nome di *porcellane* — essendochè questo vocabolo, in lingua portoghese, significhi scodella o vaso di terra.

Sebbene questo splendido e delicato genere di vasellami fiorisse, come si è detto, nell'Asia Orientale fino da tempi remotissimi, nonostante fu solo nel 1706 che da Boettinger vennero sperimentati i primi tentativi per fabbricare un *gres* rosso, avente qualche analogia con la porcellana cinese.

Un altro chimico, Tirchenhausen, perfezionò in seguito questa pasta, e nel 1710 introdusse la composizione della vera porcellana nella manifattura di Meissen, presso Dresda.

Otto anni dopo, ossia nel 1718, un operaio fuggito da Meissen comunicò i processi di quella manifattura a una consimile fabbrica, che allora erigevasi a Vienna, la quale fu poi la madre di molte altre dell'Alemagna e fors'anco della manifattura fiorentina di Doccia.

La Manifattura di Doccia, fondata nel 1735 dal marchese Carlo Ginori, conta a tutt'oggi centoventi-

sette anni di vita; ed è contemporanea della Manifattura imperiale di Sèvres.

Il suo illustre fondatore usciva da una nobile famiglia, della quale fu detto che fino dalla metà del secolo passato aveva imparato a conoscere ciò che insegnavano i tempi, cioè che lo splendore della ricchezza inoperosa e consumatrice di se medesima non abbagliava più; che le grandezze, puntellate dal privilegio, crollavano; e che ricchezza e grandezza vera non si potevano oramai più cercare, se non là dove le trovarono gli antichi capi delle più illustri famiglie fiorentine: nell'agricoltura, nel commercio, nella industria.

La famiglia Ginori, discendente dai signori di Calenzano, aveva dato, in diversi tempi, alla repubblica fiorentina magistrati operosi, priori, e ambasciatori.

Ma in mezzo a questa serie, quasi non interrotta, di uomini notevoli per virtù cittadine, la figura del marchese Carlo vi primeggia sovrانamente, sia per vastità d'intelletto nel concepire, sia per ardimento d'animo e per tenacità di proposito nel condurre a fine le ideate imprese.

Creato senatore dal granduca Gian Gastone, occupò le prime cariche dello stato — fu fatto segretario alle Riformagioni; e per ultimo, governatore della città e porto di Livorno.

Se non ché, le svariate faccende pubbliche non tolsero al marchese Carlo nè il tempo nè il modo di provvedere con meravigliosa costanza ai miglioramenti dell'agricoltura — e più specialmente, al maggiore svolgimento delle industrie e delle manifatture del suo paese.

Preludendo alla grande impresa del bonificazione delle maremme, comprava i beni della fattoria di Cecina e il Marchesato di Riparbella coll'animo di fondarvi una colonia.

Consultava sul modo di risanare il suolo il celebre matematico veneziano Bernardino Zendrini; e si accingeva a rasciugare i paduli del piano di Bibbona e della Cinquantina: a diboscare e coltivare terreni, a fabbricare casamenti, e a chiamarvi coloni dal regno di Napoli, dall'isola di S. Margherita, da altri estranei paesi, nonchè da varie parti del granducato.

Questa colonia di Cecina, nelle mire del marchese Carlo, non doveva solamente essere agricola, ma commerciante e manifattrice.

Là dovevano essere introdotte parecchie arti; là dovea essere incoraggiata la navigazione: là preparate spedizioni per la pesca dei coralli. E fin dall'anno 1740 parecchie feluche si mossero di là per andare a quella pesca; e così avvenne nei due seguenti anni; finchè nel 1744 ne partiva una squadra di 17, come a conquistare per la Toscana una nuova industria e un commercio nuovo.

Fatte venire le capre d'Angora, il marchese Carlo pensava a introdurre fra noi la fabbricazione degli scialli e dei cammellotti uguali a quelli sì famosi del serraglio del Gran-Signore; tentando così, un secolo fa, quell'arditissima speculazione che ai giorni nostri ha fatto tanto onore ai Thernaud e ad altri capi di fabbrica di oltremonte.

Ma la impresa che, per vastità di proporzioni e per prosperità di successo, doveva di gran lunga su-

perare tutte le altre, con varia sorte tentate da questo operosissimo patrizio fiorentino, era lo stabilimento d'una manifattura di porcellane in Toscana.

Fino dall'anno 1735, egli aveva intrapreso a Doccia — villa della famiglia, a piccola distanza da Firenze, nelle vicinanze di Sesto — parecchie esperienze, per giungere a fabbricare buoni vasi di porcellana, sul fare di quelli che allora si traevano a gran prezzo dalla China e dal Giappone. Trovandosi governatore a Livorno, spedì a sue spese una nave nelle Indie orientali (e fu la prima volta che la bandiera toscana sventolò in quei mari) a fine di trasportarne i saggi di quelle terre medesime che servivano alla composizione delle porcellane chinesi.

Inviato nel 1737 a Vienna a complimentare l'Imperatore Francesco, vi stipendiò un chimico — Carlo Wandhelein — e un giardiniere botanico, Alarico Prugher; l'uno perchè venisse a dirigere i lavori della nascente manifattura; l'altro perchè formasse a Doccia e vi mantenesse un orto botanico.

Dopo molte e dispendiose esperienze, finalmente la manifattura del Ginori fu in grado di porre in commercio i suoi primi prodotti.

E qui è da notarsi, che in tutti i paesi, nei quali furono introdotte e stabilite simili manifatture, esse, o non ebbero lunga durata, o se vissero e prosperarono, si fu per il patrocinio indefesso e per la regale munificenza di quei sovrani, che dopo averle fondate, le fecero lavorare per proprio conto.

All'incontro, la manifattura di Doccia si sostenne costantemente e venne a mano a mano ampliandosi.

per opera soltanto di quella stessa famiglia, che aveva eretta — e non ebbe dal governo della Toscana altro sussidio o incoraggiamento, se non che la prerogativa di essere l'unica fabbrica di questo genere nello stato — senza però che fosse esclusa la concorrenza delle porcellane e di altre stoviglie provenienti di fuori.

Questa prerogativa, accordata temporaneamente, venne a cessare con l'anno 1812.

Mancato ai viventi nel 1757 il marchese Carlo Ginori, il di lui figlio e successore senatore Lorenzo ingrandì gli edifizî e le officine, aumentò i comodi relativi al lavacro, al miscuglio e alla preparazione delle terre e delle paste, e diede al fabbricato quella forma esteriore di architettura, che tuttora conserva.

Seguitando egli i metodi e i processi medesimi di fabbricazione lasciati dal padre, e impiegando materiali ora esteri, ora toscani, fece costruire statue, vasi ed altri oggetti di porcellana; delle più ampie dimensioni; e cresciuto gradatamente il numero degli operaj e facilitati i mezzi della lavorazione, pervenne a supplire non solo alla consumazione interna, ma benanche all'esportazione nei limitrofi stati italiani.

Fino all'anno 1805 la manifattura di Doccia si era servita unicamente delle fornaci rettangolari, per cuocere le sue porcellane.

Nel 1805, in aumento alle fornaci rettangolari a reverbero, già esistenti, vi fu costruito un forno cilindrico verticale, come quelli che erano stabiliti in Francia, nella Manifattura di Sèvres e nelle fabbriche di majolica di Wedgwood, in Inghilterra.

Da quel tempo in poi, la manifattura di Doccia non solo venne sensibilmente migliorando i suoi lavori, sia per la maggior lucentezza delle vernici, sia per la vivacità e ricchezza dei colori adoperati; ma ben presto potè eseguire e porre in commercio, contemporaneamente ai prodotti fini di porcellana, anche molte altre specie di stoviglie inferiori e di majoliche comuni, per uso specialmente della classe meno agiata e più numerosa della popolazione.

Si importanti e svariati miglioramenti, introdotti nella fabbrica delle porcellane dal Senatore Lorenzo, furono continuati ed accresciuti dal di lui figlio e successore, il marchese Carlo Leopoldo.

Non erano nuovi, nella famiglia Ginori, gli esempi d'un grande zelo per il rifiorimento dell'agricoltura e dell'industria toscana; tanto chè il marchese Carlo si diè subito a proseguire il buonificamento dei suoi vasti possessi maremmani, attivandovi ottimi sistemi agrari, appoderando terreni incolti, promuovendo il perfezionamento delle razze, aprendo nuove strade e fabbricando a sue spese un magnifico ponte sul fiume Cecina — che nel 1835 fu ceduto a beneficio pubblico.

A fondamento del ponte, egli pensò ingegnosamente di costruire una gran pescaia deviatrice dell'acque del fiume, le quali incanalate in una gora, lunga ben cinque miglia, vanno a mettere in movimento alcuni mulini, di grandissimo soccorso ai bisogni di quella parte di paese.

Queste medesime acque, derivate dal fiume, dovevano, secondo i progetti del marchese Carlo, ser-

vire inoltre, come forza motrice, per le macchine di opportune manifatture che sarebbero state da lui stabilite in apposite fabbriche; avendone già ottenute anticipatamente dal governo le debite permisioni.

Mentre egli volgeva in mente questi progetti di nuove industrie, e di miglioramenti agricoli, non perdeva d'occhio la manifattura delle porcellane di Doccia, per la quale immaginava e faceva costruire un forno circolare, alto braccia 37, a quattro piani, assai più potente per azione calorifica, e molto più economico per la minor quantità di combustibile, che consuma.

Quella fornace ebbe tanto credito presso le persone dell'arte, che Alessandro Brogniart, dopo averla visitata, ne pubblicò la descrizione e i disegni nel Dizionario universale tecnologico, tradotto dal francese e stampato a Venezia nell' 1824 e anni seguenti.

Ad accrescere la comodità dei trasporti, lo stesso marchese Carlo congiunse il luogo della fabbrica colla pubblica via, dalla quale è distante non meno di mezzo miglio, mediante l'apertura d'un ampio e bene allineato stradone. Raccolse a grande spesa molte acque che andavano disperse nei poggi circostanti, e dopo averle accomodate ad ornamento del magnifico parco compreso nel vasto tenimento della casa Ginori in questa parte, le usò ad ingrandire e perfezionare i mulini destinati alla macinazione delle terre.

Aumentato il locale della manifattura, volle che vi fosse costruita una sala per ordinarvi una collezione da lui fatta di modelli delle più pregiate sculture antiche e moderne — e promosse con ogni modo

lo studio del disegno e della pittura, perchè nei loro fregi e ornamenti, le porcellane di Doccia mostrassero che erano opera italiana.

A raggiungere più sollecitamente questo lodevole fine, istituì a proprie spese nella sua Manifattura, oltre una scuola gratuita d'istruzione elementare, anche una scuola delle arti del disegno per i figli dei lavoratori.

Di più, al primo fondarsi in Firenze di una cassa di risparmio, egli fu sollecito a depositarvi una cospicua somma per conto degli operaj della Fabbbrica, riuniti da lui in società di scambievole soccorso: — di guisa chè se alcuno, per malattia, fosse impedito di lavorare, ricevesse un giornaliero aiuto da questa cassa comune, destinata a sovvenire la sventura e formata dai risparmi di quella gente industriosa, dalle penali stabilite alla Manifattura per certe mancanze, e, in ragguardevole parte, dalla stessa generosità della famiglia Ginori.

Questi ottimi provvedimenti ed altri consimili, tutti rivolti non solo a sopperire alla esistenza quotidiana dell'operajo, ma a farne migliore, per quanto era possibile, la condizione, meritano a Carlo Ginori di essere denominato l'Owen della Toscana.

Avendo egli, nella sua prima gioventù, intrapreso un viaggio per la Germania, per la Francia e per l'Inghilterra, nei luoghi soprattutto, ove le manifatture, soccorse dalle scienze, si erano levate ad una perfezione ignota alle passate età, osservò minutamente ogni cosa, mirando sempre ai modi di condurre a maggiore perfezione la fabbrica delle porcellane, e studiandosi, al tempo stesso, di porta-

re in Toscana industrie nuove e far godere il suo paese dei benefizj delle più recenti scoperte e delle novelle applicazioni delle scienze e delle arti alle pubbliche e private utilità. A questo scopo, esso non risparmiava nè diligenze, nè spese — fossero pur cospicue — per raccogliere notizie, ottenere disegni e modelli e comprar libri, dei quali ora trovasi abbondantemente fornita la biblioteca della famiglia.

Alla morte del marchese Carlo, la direzione della fabbrica venne affidata al marchese Pier Francesco Rinuccini, e in appresso, alla marchesa Marianna Ginori, nella qualità di madre e tutrice dei figli minorenni — ed anche, durante codesto periodo, ebbero a verificarsi nella manifattura notevoli incrementi, massime per la parte artistica e pel maggiore perfezionamento arrecato nella lavorazione delle porcellane.

Oggi la fabbrica di Doccia è posseduta e diretta dal marchese Lorenzo, figlio primogenito del marchese Carlo Ginori.

L'attual proprietario, dedicatosi fin dalla prima età a quegli studi speciali che più strettamente riguardano la nobilissima industria, con tanto onore promossa e avvantaggiata da suoi maggiori, appena ebbe assunta la direzione della manifattura, che subito si adoperò con intelligente zelo ad applicarvi quelle utili innovazioni, che venivano indicate dalla esperienza e dai recentissimi progressi delle arti e delle scienze.

E fra i molti miglioramenti, ivi praticati nell'ultimo decennio, merita special menzione un forno,

che il marchese Lorenzo immaginò e fece costruire , per surrogarne un altro , già esistente , destinato all'ossidazione del piombo e dello stagno , per uso delle vernici metalliche.

Il nuovo forno , in dimensioni più piccole dell'antico , produce in egual tempo una doppia quantità d'ossido , la di cui qualità è incontrastabilmente migliore — e il combustibile che vi si consuma corrisponde appena a una trentacinquesima parte di quello che per l'avanti occorreva.

Vero è che l'economia del combustibile e la più perfetta ossidazione dei metalli non furono il solo scopo che si propose il marchese Ginori.

Esso ebbe anche in mira di liberare gli operai dai vapori e dalle micidiali esalazioni , a cui fin allora erano stati esposti ; non chè di mitigare convenientemente la elevatissima temperatura della officina.

L'esito corrispose all'aspettativa dell'inventore ; dimodochè , evitati felicemente i miasmi delle evaporazioni e il soverchio calore della stanza , egli provò a un tempo la soddisfazione di avvantaggiare la manifattura di un utilissimo trovato , e di vedere allontanate quelle cause di malessere e d'insalubrità , che , coll'antico sistema , pesavano necessariamente sugli operaj destinati a quell'ingrato lavoro.

Viaggiò , anche esso , in Francia e in Inghilterra collo scopo principalmente di visitare le fabbriche più rinomate ; ed in queste scientifiche escursioni gli furono di non poco giovamento i titoli d'amicizia che lo legavano al celebre fisico Brogniart , all'ottimo cav. De Riocreux , conservatore del museo ceramico di

Sèvres, e al chimico M.^r Pelouze, che lo accoglieva per un anno nel suo laboratorio, presso la zecca di Parigi.

Due nuove macchine furono costruite, a Doccia, sopra il disegno di due consimili già esistenti nella manifattura di Sèvres. Una di queste macchine serve per gettare a colo diversi articoli di porcellana, e specialmente quelli che per le loro ampie dimensioni non sono idonei per essere lavorati al tornio.

Coll'altra macchina si poterono ottenere le lastre da miniatura, di una dimensione maggiore dell'usato.

In saggio di queste due nuove lavorazioni, felicemente tentate nella manifattura di Doccia, sotto la direzione del marchese Ginori, furono inviati all'esposizione universale di Parigi alcuni oggetti, fra i quali diverse miniature, su lastra di porcellana, copiate dai più rinomati originali della nostra galleria, per opera, in massima parte, del giovane pittore Lorenzo Becheroni, educato nell'arte a cura dello stabilimento.

Vi fu egualmente riattivata la fabbricazione delle porcellane a mezzo rilievo, sul fare di quelle che anticamente si lavoravano nella celebre manifattura di Capo di Monte a Napoli.

E questa riproduzione di un vasellame antico, così pregiato ai dì nostri, venne eseguita a Doccia con tanto gusto e condotta a tal perfezione, che ben presto si meritò il favore universale e l'ammirazione degli intelligenti e degli amatori di arti belle.

All'esposizione universale di Parigi del 1855, oltre la medaglia di seconda classe conferita alla ma-

nifattura di Doccia, il Giusti volle distinto con menzione onorevole, nella categoria dei cooperatori, il chimico della medesima, signor Giusto Giusti.

Questo modesto, quanto valente giovane, figlio di uno dei pittori dello stabilimento, fu allevato agli studi ed alla scienza per cura della famiglia Ginori, che aveva scòrte in lui le ottime qualità, che in breve lo fecero stimato ed apprezzato da quanti lo conobbero. Nel 1851, in occasione della esposizione universale di Londra, il marchese Ginori lo inviava a Parigi ed a Londra, perchè visitando le estere manifatture e confrontandone i prodotti, ne avvantaggiasse le proprie cognizioni a beneficio della Fabbrica di Doccia.

Il Giusti dovè in gran parte la menzione onorevole, con la quale fu premiato, al felice ritrovamento dei processi per la riproduzione delle maioliche all'uso del XIV e XV secolo, che in tanto pregio tornarono ai nostri giorni. È questo uno dei più splendidi risultati ottenuti negli ultimi anni dallo stabilimento Ginori.

Infatti, mentre da molto tempo, parecchie fra le primarie fabbriche ceramiche, si occupavano di questa bella e difficilissima riproduzione, la manifattura di Doccia si presentò alla esposizione di Parigi con alcuni saggi di maioliche istoriate — alcune delle quali ornate di quei lustri iridati che resero così ammirato cotesto genere di stoviglie antiche.

Reduce dall'esposizione, il Giusti si accinse a perfezionare semprepiù questo ramo di fabbricazione, applicandovi i risultati degli studj fatti all'estero; allorchè nel 13 Giugno 1858. spento da rapidissima

malattia, lasciava di sè lungo ed onorato compianto, non solo fra i colleghi dello stabilimento, ma benanco fra quanti avevano avuta ragione di avvicinarlo.

Un elegante monumento, sotto la loggia esterna della Chiesa di Colonnata, fatto erigere a proprie spese dal marchese Ginori, ricorda ai superstiti le virtù e i meriti dell'estinto scienziato.

Ciò che distingue particolarmente la manifattura di Doccia dalle altre fabbriche e la rende forse unica nel suo genere, si è lo svariato numero di prodotti che in essa si lavorano. Dalle finissime miniature su lastre di porcellana, di non comuni dimensioni, e dalle ben modellate sculture in *biscuit*; dalle maioliche vagamente istoriate e iridate all'uso di maestro Giorgio e del Xanto e dai bassorilievi in porcellana colorati, dalle riproduzioni delle terre invetriate e dipinte all'uso di Luca della Robbia e dalle felici imitazioni delle porcellane della China e del Giappone, i prodotti della manifattura di Doccia discendono, attraversando tutte le gradazioni dell'arte, agli oggetti più umili e più economici della infima fabbricazione di vasellame!

In tale scala svariaticissima comprendonsi le porcellane riccamente colorate o dorate col massimo sfarzo fino a quelle bianche o con semplici profilature in colori per uso domestico o per servizio dei caffè, alla porcellana opaca, detta anche masso bastardo, di grandissimo uso nelle famiglie per discretezza di prezzo e solidità, alle terraglie bianche e dipinte, alle maioliche e alle terre gialle, l'esito delle quali è diffusissimo fra le classi meno agiate, per la

estrema modicità del prezzo, nonchè per la loro durata.

E quasi tuttociò non bastasse, si lavora a Doccia ogni sorta di porcellane e di altre terre per uso di chimica, di farmacia e di fotografia, si costruiscono fornelli di terra refrattaria portatili per copellazioni, mattoni per forni fusori, fornelli economici da cucina, forni da pane, statue, gruppi e vasi in terra cotta, cuscini o sedili per ornamento di giardini, ambrogette o mattonelle variopinte, o di terre colorate per pavimenti — ed infine avvi nello stabilimento un vasto laboratorio, corredato di pregevolissimi modelli, ove ogni anno si fabbricano a centinaia quelle stufe in terra cotta, che servono a riscaldare gli appartamenti, e nelle quali, alla eleganza esteriore delle forme, si unisce un ben combinato giro interno del fuoco; dal che emerge risparmio di combustibile ed il maggior sviluppo possibile di calore.

Vi si fabbricano, inoltre, isolatori di porcellana e cilindri da pila per la telegrafia, *etichette* e nomenclature di piante, per il giardinaggio; cartelli per i nomi delle strade e per la numerazione delle case, dei quali si vedono già parecchi saggi nella nostra città di Firenze.

Questa operosità, sempre crescente, raggiunta negli ultimi anni dalla manifattura di Doccia, ha recato un notevole aumento nella produzione, talchè oggidì meglio che duecento artisti e lavoratori di ogni genere trovano in essa una comoda esistenza.

La manifattura di Doccia è distante otto chilometri da Firenze, e quasi un chilometro dalla stazione

della strada ferrata a Sesto. Essa è circondata dai vasti possessi della famiglia Ginori, di cui le numerose boscaglie servono ad alimentare in parte il consumo delle fornaci.

In faccia allo stabilimento veggonsi i cantieri destinati alla conservazione della legna.

La più vasta di queste costruzioni, cioè quella ove raccolgonsi le fascine di legna minuta, presentava la mattina del dì 21 Giugno 1858 uno spettacolo desolante e spaventoso. Un fulmine, cadutovi durante un violento uragano, attaccò il fuoco rapidamente a tutta la legna, di cui il cantiere riboccava. Malgrado i più solleciti ed energici provvedimenti, malgrado i soccorsi prestati con generosa spontaneità dai Pompieri del principe Demidoff, che primi accorsero sul luogo da S. Donato, il cantiere rimase quasi intieramente distrutto, e l'enorme quantità di legna ivi ammassata, unitamente alla tettoja che copriva il fabbricato, si convertirono in un mucchio di ceneri, e di rovine. Fortunatamente, fino da qualche anno, la previdenza del proprietario aveva pensato a porre cotesti cantieri sotto la salvaguardia della società di assicurazione di Milano: dimodochè il guasto materiale venne da questa pienamente risarcito.

Il locale della fabbrica è un vastissimo edificio di forma quadrangolare, a due piani, con facciata di elegante architettura toscana, volta a levante.

Il primo luogo da visitarsi nello stabilimento per chi desidera formarsene una adeguata idea, sono i depositi di quelle terre, che lo studio e l'esperienza hanno fatto riconoscere per le più adatte alla formazione delle paste per le porcellane.

Dagli indicati depositi le terre passano alla *laveria*, mescolate in quella proporzione che si conviene per ottenere il *masso duro* finissimo, il *masso bianco comune*, e il *masso bastardo*, che sono le tre qualità di porcellana che fornisce la fabbrica di Doccia.

Così lavate e preparate, le terre vengono raccolte in appositi locali sotterranei, nei quali sono tenute al grado di umidità che bisogna, per averle sempre pronte al lavoro.

La lavorazione delle porcellane, terraglie e majoliche si opera dai *formatori* e dai *tornitori*, ad ambedue le quali classi sono assegnate più stanze, sia nel primo sia nel secondo piano dell'edificio. Ed è mirabil cosa a vedersi quanta copia di oggetti manifatturati si possa in breve tempo ottenere per la saggia adozione di tutti i migliori metodi che alla giornata si conoscono e per la pratica tradizionale dei lavoratori.

Prima di passare alle fornaci, vengono i pezzi trattenuti alcun tempo nei magazzini, all'effetto di condurli a quel grado di prosciugamento che è necessario per metterli in stato di subire i successivi processi.

Le fornaci sono sei, a non contare i piccoli forni o mufole esclusivamente destinate alla cottura delle porcellane colorate. Di queste sei fornaci, tre servono alla cottura delle majoliche e delle stufe, le quali ultime formano una sezione speciale nello stabilimento. Delle altre tre, la minore porta il nome di fornace francese, ed è ad un solo piano: l'altra è la così detta fornace italiana, a quattro piani, quella

medesima che abbiamo notato essere stata immaginata dal marchese Carlo Leopoldo; un'altra a quattro piani, che ora trovasi in via di costruzione, è la fornace ideata dall'attual proprietario, il marchese Lorenzo.

Esaminati i processi della manifattura, le macchine, i forni per la ossidazione dei metalli, e le stanze delle tante e svariate lavorazioni, rimane a vedersi la sala, già accennata, contenente i modelli delle più celebrate antiche e moderne sculture: il laboratorio chimico: e infine la galleria delle porcellane terminate, ove fino dall'origine dello stabilimento tengonsi raccolti i migliori saggi di quello che nelle diverse epoche è stato successivamente prodotto.

Nella cappella annessa alla fabbrica, meritano speciale attenzione i monumenti, condotti in porcellana, dei defunti signori di questa manifattura, e nella vicina parrocchiale di S. Romolo a Colonnata la lampada e tutto l'altar maggiore, candelieri, ciborio e ogni altra parte, pure di porcellana, e dalla casa Ginori offerti in dono a quella Chiesa.

Questo stabilimento — osservò un intelligente visitatore, nel 1840 — merita di essere considerato non solo sotto l'aspetto di officina meccanica, ma sotto quello eziandio d'una completa istituzione industriale. E qui è dove rifulge la virtù, fattasi poi ereditaria, del suo fondatore; il quale, a coltivare e far prosperare la manifattura, creava una famiglia di operaj, che egli compose della discendenza dei primi lavoratori, da lui eletti nel numero dei suoi stessi coloni, famiglia che egli vincolava con legami

di protezione e d'amore allo stabilimento, famiglia della quale per tutti gli stadi della vita dell'uomo egli assumeva la cura.

Nella deliziosa pendice circostante alla fabbrica di Doccia, il senator Carlo e i suoi discendenti costruirono una borgata per comodo domicilio di questa quasi colonia di operai, la quale dai suoi primi principj, come portava la ognor crescente prosperità della manifattura, è andata sempre aumentando.

E la casa Ginori non fu paga dell'aver provveduto ai bisogni materiali della famiglia, per lei creata; volle altresì tenerla onestamente rallegrata e per tal mezzo ingentilirne i costumi e allontanarla dai vizi, ai quali potessero servire di occasione e d'alimento le ore del giornaliero sollievo e gli ozi delle giornate festive. A questo effetto fu istituita a Doccia un'accademia di musica, composta unicamente dagli operai della fabbrica, i quali per siffatto esercizio non solo rallegrano se medesimi e il luogo, ma uniti in numerosa banda e bene uniformata, intervengono e sono principale parte nelle solennità dei paesi circonvicini.

E qui è luogo d'avvertire, per storica verità, che in tutti quei casi, nei quali per motivo di ristagno commerciale o d'altro, rimase sospeso lo smercio dei prodotti, e nei quali moltissime manifatture si trovarono costrette a mandare ramingando i loro operai, a Doccia, per atto di benevolenza della famiglia Ginori verso i lavoratori della fabbrica, furono sempre continuate le forniture dei lavori, senza alterazione nessuna sia nel prezzo, sia nella misura.

La Manifattura Ginori, nella prima Esposizione Toscana del 1838, ottenne la menzione onorevole.

In quella successiva del 1841 le fu conferito il premio della medaglia d'oro di prima classe.

Nel 1850 le fu confermato il premio di detta medaglia d'oro di prima classe.

Successivamente, cioè nell'anno 1852, il proprietario dello Stabilimento venne insignito della decorazione del merito industriale di prima classe.

Alla Esposizione di Londra, la fabbrica di Doccia, essendole mancato il tempo di prepararsi, non spedì quasi nulla e non poté riportarvi che la medaglia di presenza.

All'Esposizione di New-York essa aveva spediti ben pochi oggetti; pure vi ottenne la menzione onorevole.

Nell'occasione dell'ultima Esposizione Toscana del novembre 1854, le fu confermato per la terza volta il premio della medaglia d'oro di prima classe, in vista dei grandi miglioramenti verificatisi nella manifattura dopo l'Esposizione di Londra, ed in special modo per le porcellane colate, per quelle a rilievo, per le miniature, pei molteplici oggetti di uso chimico, e pei ritrovati lustri da applicarsi sulle majoliche.

E in ultimo, alla Esposizione di Parigi del 1855 la Manifattura di Doccia fu premiata della medaglia di 2^a classe; ed il suo chimico sig. Giusto Giusti, come abbiamo accennato di sopra, fu distinto con la menzione onorevole nella categoria dei cooperatori.

